

L'Aquila: crollo Casa dello Studente, condanne da 4 a 2 anni e mezzo

Accolte tutte le richieste della Procura. Sotto le macerie dell'edificio, distrutto dal sisma che il 6 aprile 2009 uccise 309 persone, morirono otto ragazzi. Stabilito un risarcimento ai parenti di circa due milioni di euro. Legali annunciano ricorso

L'AQUILA - Condanne da quattro anni a due anni e sei mesi per omicidio plurimo e lesioni. E un risarcimento danni per circa due milioni di euro per i parenti: si chiude con questo verdetto uno dei filoni più delicati della maxi-inchiesta della procura della Repubblica dell'Aquila (220 i fascicoli inizialmente aperti) avviato dopo il sisma del 6 aprile 2009, quello del processo di primo grado per il crollo della Casa dello studente. Sotto le macerie dell'edificio, che non resse alla scossa delle 3.32, morirono otto giovani universitari: Luca Lunari, Marco Alviani, Luciana Capuano, Davide Centofanti, Angela Cruciano, Francesco Esposito, Hussein "Michelone" Hamade e Alessio Di Simone. Nei crolli, quella notte, in tutto morirono 309 persone. Oltre a stabilire le condanne, il giudice Giuseppe Grieco ha assolto quattro imputati perché il fatto non sussiste, mentre per altri due ha deciso per non luogo a procedere. "Ero convinto di quello che avevo chiesto, sono soddisfatto", sono state le prime parole del pm titolare dell'inchiesta, Fabio Picuti, subito dopo la lettura del dispositivo della sentenza emessa dal Gup del Tribunale dell'Aquila. I difensori dei condannati hanno annunciato ricorso in appello che potrà essere presentato dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza prevista tra 90 giorni.

Le condanne. A quattro anni di reclusione sono stati condannati Bernardino Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone, tecnici autori dei lavori di restauro del 2000 che, secondo l'accusa, avrebbero ulteriormente indebolito il palazzo, che già presentava vizi costruttivi all'epoca della sua edificazione negli Anni '60. A due anni e sei mesi è stato condannato Pietro Sebastiani, tecnico dell'azienda per il diritto agli studi universitari. I quattro condannati sono stati anche interdetti dai pubblici uffici per 5 anni. A loro toccherà, inoltre, pagare provvisionali ai parenti delle giovani vittime: il giudice, infatti, ha disposto il pagamento di 100mila euro a ciascun genitore delle vittime e di 50mila euro a ogni fratello o sorella. Numerose le parti civili a cui è stato riconosciuto un risarcimento provvisoriale. Tra queste il Codacons, Cittadinanza attiva e il Comune dell'Aquila, a cui sono stati riconosciuti 5mila euro ciascuno.

Le assoluzioni. "Per non aver commesso il fatto" assoluzione per Luca D'Innocenzo, presidente Adsu dell'epoca, Luca Valente, nel 2009 direttore Adsu, Massimiliano Andreassi e Carlo Giovani, tecnici autori di interventi minori. Il non luogo a procedere è stato disposto per Giorgio Gaudiano, che negli Anni '80 ha acquisito la struttura da un privato per conto dell'Ateneo aquilano, e Walter Navarra, che ha svolto lavori minori in passato. Per loro, che avevano scelto il giudizio ordinario, il processo era nella fase dell'udienza preliminare. Non luogo a procedere anche per le quattro persone morte durante il processo. La sentenza accoglie così tutte le richieste della Procura.

Carenze tra le cause del crollo. La Casa dello studente è crollata non solo per la furia del terremoto, ma soprattutto per la carente progettazione e modalità di realizzazione di una struttura costruita nel '65 e inoltre per i carichi verticali aumentati nel corso della ristrutturazione del 2000, peraltro non collaudata dal tecnico dell'azienda per il diritto allo studio dell'Aquila Pietro Sebastiani. Intervento che ha compreso anche il montaggio della parete Rei, una struttura anti-incendi, per la quale "le conseguenze del crollo sono state rese ancora più gravi". Sono questi gli aspetti salienti alla base delle quattro condanne emesse dal giudice del tribunale dell'Aquila, Giuseppe Grieco.

Cialente: "Costruire male porta stragi". "È stato un processo lungo, attento. Chiaramente chi ha sbagliato a fare i lavori, anche perché il progetto era sbagliato, è giusto che ne risponda alla legge, è giusto che la giustizia faccia il suo corso. L'unica cosa che spero è che questa sentenza possa in parte, e ripeto in parte, se mai possibile, restituire un minimo di serenità alle famiglie dei ragazzi". Così il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, dopo la sentenza. "Questa sentenza, come probabilmente le altre che seguiranno per altri crolli ingiustificabili, credo abbia un valore più ampio di questa vicenda - ha proseguito -: soprattutto credo possa richiamare la massima attenzione sul fatto che gli interventi sbagliati di costruzione o ristrutturazioni, come in questo caso, portano stragi, come successo all'Aquila, in occasione del sisma, in tanti edifici in cemento armato e come successo per altri crolli in Italia".

Rabbia e commozione. In Aula hanno ascoltato, in silenzio, la sentenza del giudice: commozione, ma anche rabbia per un verdetto non ritenuto 'equo' tra i parenti delle vittime: "Gli studenti dovevano essere fatti uscire", ripetono genitori e amici, che si aspettavano dieci condanne. "Se avessero chiuso la casa dello Studente nessun ragazzo sarebbe morto. I responsabili della struttura avrebbero dovuto cacciare via tutti i ragazzi perché tutti sapevano dei problemi di stabilità e strutturali della residenza universitaria". Annamaria Cialente. Suo figlio, Francesco Esposito, oggi avrebbe compiuto 28 anni. Tira in ballo l'Università Liliana Centofanti, sorella di Davide, una delle otto giovani vittime: "La responsabilità morale dell'Università è molto alta: l'Università non ha fatto niente e, invece, doveva essere chiusa. Mio fratello non era particolarmente studioso, ma è rimasto all'Aquila perché il lunedì avrebbe dovuto sostenere un esame. Se l'attività fosse stata sospesa, si sarebbe salvato", ha detto tra le lacrime.

